

Vig.

Addi 2. Novembre 1853.

Pregiatissimo Amico

Che dalle mani di V. S. Ill.^{ma} ogni cosa abbia
sempre ad uscire non che scelta e preziosa, ma
rara e peregrina, è divenuto ormai presso tutti
coloro, che hanno la ventura di conoscerla un
più d'avvicino, un apionna. E tuttavia quell
insigne dono che venuto fin dalle estreme spi-
ggie del globo, ella si compiacque di inviarmi,
fec' fare le meraviglie a ciascuno dei nostri
Amici, ai quali mi venne di mano in mano
occasione di farlo vedere; ed io, io poveretta
me! atterbagliata confusa, appena appena
osava toccarlo e aprirlo, e volgerne le faccie:
tanta era la mia ammirazione per quello d'av-
vero peregrino lavoro, e ad un tempo la gioia
di che io gongolava; e il timore di avere o

guastare l'airo dei più preziosi pegni che io
 poso tenermi della somma gentilezza sua verso
 di me. Oh quante cose le avrei io dette
 allora, se mi fosse stato propibile di volare,
 come avrei voluto, da Lei. Ma in questo mo-
 do la più parte delle cose si vengono a roves-
 cio. Ecco dal Cielo un insospante diluvio; ecco
 in casa un correre su e giù per le scale; e
 un continuo abbracciarsi e svenarsi per fare i
 bauli; e per andar via di qua, dove io, e
 la mamma e il Babbo avremmo (sebbene di rado)
 la vivissima soddisfazione di vederla. E ora chi
 sa quando si fatta ventura ci tornerà! Deh!
 Caro Amico accolga le grazie che io le rendo
 così del non mai abbastanza ammirato vanta-
 -glio, come della segnalata sua benevolenza
 verso di me; e gradisca ad un tempo i cordiali
 sentimenti di amicizia che i miei genitori
 bramano che le rinnovino la
 Sua aff.ma Amica,
 Emilia Christiani